

La morte di Ferruccio Parri
Volle l'unità della sinistra



ROMA — Il figlio di Ferruccio Parri (a destra). Gli sono accanto i compagni Malagugini e Pecchioli, l'ex ministro Taviani, il presidente della Corte Costituzionale Elia

pronuncia qualche parola di conforto a voce bassa. Davanti alla salma si sofferma a lungo, poi una carovana sulla fronte di Maurizio per l'addio.

All'uscita saluta ancora i familiari; i giornalisti cercano di avere qualche dichiarazione, ma Pertini taglia corto: «Le parole sono inutili di fronte alla morte». Prima di risalire in auto dà ordini rapidi per le esequie. Lì ha concordati qualche minuto prima all'aeroporto col presidente del Senato, Fanfani.

In serata la salma è stata portata in una sala del Senato dove è stata allestita la camera ardente che rimane aperta all'omaggio dei cittadini tutta la giornata di oggi e la mattina di giovedì. Nel pomeriggio verrà trasferita nel palazzo della Sapienza; qui il senatore Leo Valiani commemorerà con un discorso pubblico l'amico e compagno di lotta. Una messa sarà celebrata nella cappella di Sant'Ivo, quindi la salma sarà portata a Genova e sarà sepolta nella cappella del cimitero comunale.

Per tutta la giornata di ieri personalità e delegazioni hanno sfilato davanti al feretro di Parri. Una delle prime delegazioni arrivate all'ospedale militare è stata quella

del Pci composta da Natta, Pecchioli e Giuliano Pajetta. Sempre in mattinata sono arrivati Fanfani e il presidente della Camera, compagno Nilde Iotti, poi la delegazione del Pci di Roma e del Lazio (Ferrara, Morelli, Trombadori e Franco Ferr).

Nel primo pomeriggio dopo il presidente del Consiglio Spadolini è arrivato il sindaco della capitale, compagno Veneri.

Su una panca di legno appoggiata ad una parete della cappella è raccolta tutta la famiglia del senatore scomparso: il figlio Giorgio, i due nipoti, gemelli di 18 anni, Francesco e Ferruccio (come il nonno) che sorreggono la madre, la signora Luisa. Da mesi la nuora, ogni giorno, andava a trovare il suocero in ospedale. Avevano dovuto portarlo al Celio dopo che i medici militari si erano offerti di curarlo al momento dell'aggravamento delle sue condizioni, nell'aprile di un anno, la signora Luisa. Da mesi la nuora, ogni giorno, andava a trovare il suocero in ospedale. Avevano dovuto portarlo al Celio dopo che i medici militari si erano offerti di curarlo al momento dell'aggravamento delle sue condizioni, nell'aprile di un anno: l'hanno

portato d'urgenza nello studio del primario dell'ospedale. Poi la signora Luisa è tornata sulla panca della cappella seguita da un'infermiera.

Per Parri, nonostante l'età e la lunga malattia, la morte è arrivata relativamente improvvisa. «Negli ultimi tempi, grazie soprattutto al cure che gli hanno prestato qui al Celio, si era ripreso — dice il figlio — qui lo tenevano in una camera di vetro».

I sanitari confermano: «È stato un aggravamento repentino; fino a due giorni fa Parri stava relativamente bene, parlava e faceva qualche passo nel corridoio». «Spesso mi accompagnava alla porta di camera sua», racconta il medico che l'ha curato fino all'ultimo, il colonnello Michele Anacriero. Secondo il figlio Giorgio forse è stato un colpo di freddo che ha fatto precipitare lo stato di salute del padre. Il referto sanitario parla appunto di «processo broncopneumonico» che si è aggiunto ad una bronchite cronica e ad una «miocardite arteriosclerotica».

Lunedì pomeriggio ha baciato a lungo le mani della amata nuora Luisa, e ha guardato per l'ultima volta dal letto gli alberi fuori della finestra.

Il lungo cordiale incontro fra Berlinguer e Bendjedid

casione della visita del presidente Pertini in Algeria. Nel corso del colloquio, il presidente algerino ha toccato anche un tema ideologico, rilevando che islamismo e socialismo non sono incompatibili, che anzi l'idea originale dell'Islam è stata devastata quando si ideò il comunismo o lo Stato ottomano e che ora è in atto una rinascita della cultura islamica che sollecita soluzioni di tipo socialista.

Berlinguer ha osservato che anche il marxismo in parte, del resto, così, disciolti dalla identificazione con la politica di alcuni stati, ed anche qui si tratta di riscoprire l'ispirazione originaria.

Il compagno Chiaromonte ha quando si è disciolti dalla identificazione con la politica di alcuni stati, ed anche qui si tratta di riscoprire l'ispirazione originaria.

Il ministro dell'energia, Nabil, il ministro dell'Agricoltura, Sidi, con il segretario di Stato, al commercio estero, Oubouzar, e con il ministro della pianificazione Brahimi.

Nel pomeriggio di ieri sono continuati gli incontri tra il ministro dell'energia, Nabil, il ministro dell'Agricoltura, Sidi, con il segretario di Stato, al commercio estero, Oubouzar, e con il ministro della pianificazione Brahimi.

In sei aeroporti ore d'allarme per il jet libico dirottato

to: «Atterreremo anche se metterete una montagna sulla pista». E ancora: «Tra poco scenderemo, che lo vogliate o no: aprite la pista o butteremo giù un passeggero». Nel frattempo sono arrivati all'aerostazione uomini in milizia con il provvedimento «AMAL». «Se non ripartite subito — ha detto una delegazione al responsabile del governo — succederà un massacro». Si è anche tenuto uno scontro armato tra la milizia scilista e l'esercito libanese, mentre dai «727» dirottatori insistevano: «Abbiamo carburante ancora per pochi minuti».

Alle 22.10 atterra a Beirut. Le notizie sono ancora molto confuse: è incerto anche il numero dei passeggeri e dei pirati dell'aria. Dalle autorità svizzere si apprende soltanto che all'aeroporto di Zurigo nessuno si è accorto di nulla. «Ma ho aggiunto un portavoce del governo elvetico — i dirottatori erano già a bordo dell'aereo quando è giunto a Zurigo da Tripoli: i nostri controlli sono strettissimi».

A Beirut i pirati dell'aria chiedono di parlare con due esponenti del movimento scilista AMAL. La richiesta viene subito accolta. Sale sul velivolo Hassan Al Masri, accompagnato da un altro uomo di cui si conosce solo il nome di battaglia: «Hamzi». Il colloquio dura circa mezz'ora. I due dirigenti dell'AMAL scendono dopo aver ottenuto la liberazione di una donna incinta e di due bambini. «Si tratta di sequestrati, anche no», raccontano a terra, e precisano le condizioni avanzate dai dirottatori: 1) «Il Libano deve rompere le relazioni diplomatiche con la Libia»; 2) La segreteria generale delle Nazioni Unite deve indirizzare al capo di AMAL, Nabil Berri, una lettera con la quale si impegna ad adoperarsi per la liberazione di Moussa Sadr; 3) «Gli atti dell'inchiesta della magistratura italiana sulla scomparsa dell'Imam devono essere pubblicati subito». I dirottatori, spiegano gli esponenti di AMAL scesi dall'aereo, sono convinti che vi siano gravi elementi di accusa contro il colonnello Gheddafi.

Ma intanto i pirati dell'aria dettono alla torre di controllo condizioni più immediate e concrete: immediato rifornimento di carburante e di cibo. La risposta delle au-

torità libanesi tarda. I pirati allora ripropongono due colpi di pistola e annunciano: «Abbiamo ferito ad un piede un passeggero. Questo è un avvertimento: o ci rifornite subito oppure uccideremo tutti gli ostaggi». Quel che istante dopo si sente un'altra voce: «Sono il capo del gruppo, mi chiamo Ali Hamdan. Vi avverto: siamo pronti a versare il nostro sangue per l'Imam Moussa Sadr. Poi i contatti vengono interrotti».

L'aereo viene rifornito. Mentre si riempiono i serbatoi i terroristi si rifanno vivi per i radio e leggono un comunicato in cui si inneggia all'Ayatollah Khomeini quale leader della «UMMA» (Comunità musulmana). Ai pirati dell'aria viene fatta un'altra concessione: due uomini armati di fucili automatici «M-16» e di esplosivi, appartenenti al loro movimento, vengono lasciati salire a bordo. Così il gruppo si ingrossa: ora sono cinque.

Alle 3.13 il «727» decolla dalla pista di Beirut. Le autorità libanesi avvertono: «Se trovate difficoltà altrove, generale dell'aerostazione si riaccondono ed è già pronta in pista un'auto-

per rifornire il velivolo, che atterra alle 6.55. A questo punto le autorità greche cercano di far ripartire l'apparecchio al più presto possibile. Intervengono sei diplomatici libici per facilitare le trattative. Il governo fa arrivare questo procuratore al terminal: «Non vi è nulla che la Grecia possa fare dato che l'Imam Moussa Sadr scompare in Libia».

Nel serbatoio del «727» vengono versati ventunomila litri di cherosene (cinque ore e mezza di autonomia di volo). L'aereo decolla alle 8.50, con due strisce gialle e marroni in testa. La cinerea delle televisioni italiane e straniere lo inquadrano a distanza, sfocando le immagini dei piloti romani. Le strade intorno all'aeroporto — la via Appia, la via dei Laghi — sono animate dal traffico festivo dei giganti. E sono presiedute: una pattuglia dei carabinieri ogni trecento metri.

All'esterno tutto tace. Ma le trattative via-radio cominciano subito. I dirottatori chiedono anche qui carburante. Richiesta accolta dal presidente della compagnia aerea Alitalia. Ai ministri dell'Interno si riuniscono i maggiori responsabili dell'ordine pubblico e dell'aeronautica militare, tenendosi in contatto con la Presidenza del Consiglio dei ministri. Per situazioni del genere, si apprende al Viminale, è stato già previsto un «piano», si chiama «Piano Leonardo da Vinci». Di che cosa si tratta, non si sa.

Mancano pochi minuti a mezzogiorno e il «727» gira da un quarto d'ora nel cielo di

Roma. «Ho carburante per un'altra ora di volo, fa sapere il pilota. Alle 12.15 viene data l'autorizzazione ad atterrare, per motivi di emergenza, necessità ed umanità», spiega una nota del Viminale. Intanto a Ciampino sono arrivati il procuratore di Roma, Gallucci, il sostituto procuratore Sica (che ha diretto l'inchiesta sulla scomparsa dell'Imam Moussa Sadr), il prefetto Porpora, ufficiali della polizia e dei carabinieri.

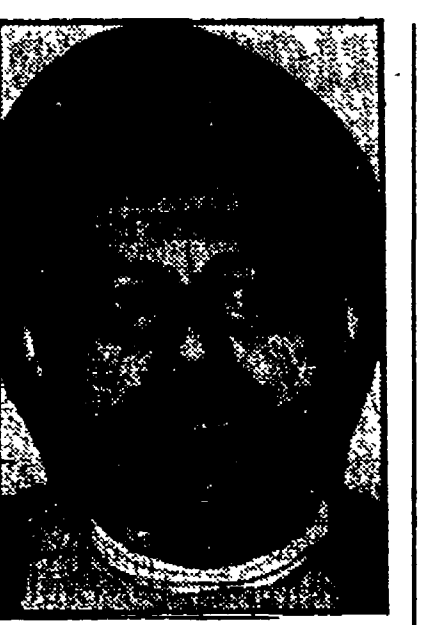
Il Boeing tocca la pista alle 12.25 e si ferma in una zona un po' distante dall'aerostazione. E' tutto bianco, con due strisce gialle e marroni ai lati. Le cinere delle televisioni italiane e straniere lo inquadrano a distanza, sfocando le immagini dei piloti romani. Le strade intorno all'aeroporto — la via Appia, la via dei Laghi — sono animate dal traffico festivo dei giganti. E sono presiedute: una pattuglia dei carabinieri ogni trecento metri.

All'esterno tutto tace. Ma le trattative via-radio cominciano subito. I dirottatori chiedono anche qui carburante. Richiesta accolta dal presidente della compagnia aerea Alitalia. Ai ministri dell'Interno si riuniscono i maggiori responsabili dell'ordine pubblico e dell'aeronautica militare, tenendosi in contatto con la Presidenza del Consiglio dei ministri. Per situazioni del genere, si apprende al Viminale, è stato già previsto un «piano», si chiama «Piano Leonardo da Vinci». Di che cosa si tratta, non si sa.

Mancano pochi minuti a mezzogiorno e il «727» gira da un quarto d'ora nel cielo di

Il giallo irrisolto dell'Imam scomparso

potuto (o saputo) chiarire. Nato nella città santa iraniana di Qom nel 1928, già stretto collaboratore di Khomeini, l'Imam Mussa Sadr si trasferì all'inizio degli anni 60 in Libano per divenire la guida della comunità scita di quel Paese, la terza in ordine di importanza, dopo quella dell'Iran e dell'Iraq.



L'Imam Moussa Sadr

Personalità dotata di un notevole carisma, Mussa Sadr dette un inquadramento politico, oltre che religioso, alle masse scite del Libano, che annoverano i ceti più popolari e più poveri di quel tormentato paese e sono maggioritarie nella vallata della Bekaa e in vaste zone del sud. Nacquero così «il movimento dei diseredati» e poi la milizia di «Amal» (la speranza). Finché alla sua testa vi fu l'Imam, il movimento mantenne un rapporto organico con il fronte dei partiti progressisti libanesi, ed insieme fu loro partecipò alla guerra civile del 1975-76.

Lo scomparso Mussa Sadr, il rapporto fra «Amal» e i gruppi della sinistra ha conosciuto ricorrenti periodi di crisi, sfociati anche di recente in sanguinosi scontri armati.

Come si è detto, Mussa Sadr scomparve a Tripoli — o fra Tripoli e Roma — il 31 agosto 1978. L'Imam era andato in Libia sei giorni pri-

ma in visita ufficiale e sarebbe dovuto ripartire per Roma e poi per Parigi a bordo del volo Alitalia 881, appunto il 31 agosto. Da quel momento nessuno lo ha più visto o ne ha più avuto notizie certe.

Gli unici dati sicuri sono che sul volo 881 erano prenotati tre posti a nome dell'Imam e dei due collaboratori che lo accompagnavano (il segretario Mohammed Faouzi e il giornalista Abbas Seddiqi) e che i loro bagagli e gli effetti personali dei tre furono poi trovati all'Hotel Holiday Inn di Roma; ma nessuno è stato in grado di provare che essi siano veramente arrivati nella capitale

italiana. Anzi è più che lecito dubitare del contrario: per chiunque (come chi scrive) abbia conosciuto personalmente Mussa Sadr, appare incredibile che un personaggio dotato del suo fascino e della sua personalità, alto un metro e novanta, con una folta barba e il turbante e la tunica di religioso scita, possa essere passato inosservato al personale dell'aereo Alitalia che a quello dell'Hotel Holiday Inn. Di qui l'ipotesi che qualcuno abbia viaggiato al suo posto, con le sue generalità, per confondere le acque.

Commissioni e richieste di indagini si sono intrecciate fra Roma e Tripoli, il giudice Sica si è recato nella capitale libica e a Beirut, due mesi fa il sostituto procuratore generale Vecchione ha ricevuto a Roma le mogli di Mussa Sadr e dei suoi due collaboratori, che hanno fra l'altro riconosciuto i volti personali dei tre trovati all'Hotel Holiday Inn. Ma l'inchiesta non è approdata a nulla di concreto, almeno per quel che si sa.

E i seguaci dell'Imam — convinti che egli sia stato sequestrato e forse ucciso in Libia (anche se non si riesce a comprenderne i possibili motivi) — continuano a movimentare la scena internazionale con le loro azioni di protesta o di rappresaglia.

ne dei motivi per cui lo studio si protrone: non è perché si aspetti di vedere in che direzione si evolveranno i rapporti con l'America di Reagan, ci tengono a sottolineare, ma perché si teme che la proposta sovietica abbia «condi fidi». Qual'è? Che siano una semplice manovra propagandistica, spiegano: «Non hanno mai accettato che sui confini ci sia qualcosa da discutere — dicono — perché ora vogliono trattare?».

Accanto ai segnali ci sono poi i dati di fatto. Che con l'India, a vent'anni da una guerra, si tratta. Che gli indiani, alla vigilia di queste

trattative, insistono sui buoni rapporti con l'URSS. Che i sovietici — l'ha detto Calcutta il vice primo ministro Katushev — non vedono contraddizione tra gli sforzi dell'India per migliorare i

Incontri di Pajetta a Bonn con esponenti della RFT

nenti della SPD, particolari conositori della situazione italiana, che lo accompagnano fin dal suo arrivo, sempre lì, si è incontrato con Horst Ehmke, vice-presidente del gruppo parlamentare socialdemocratico. Con Ehmke, Pajetta ha parlato della possibilità di una collaborazione sui temi europei al Parlamento di Strasburgo. Successivamente si è incontrato con Karsten Voigt (SPD) e diversi componenti della commissione esteri del Bundestag. Ma veniamo agli incontri di lunedì e di ieri.

Più che di conferenze si è trattato di dibattiti in cui Pajetta è stato «costruito» da informatissimi interlocutori (per lo più studiosi di relazioni internazionali, ricercatori universitari, politologi) a precisare le posizioni del Pci sui diversi aspetti della situazione internazionale. Domande brevi ed assai documentate, risposte precise e del tutto scerve di diplomazia. E' impossibile riferire, sia pur sommariamente, la discussione, sia per la sua ampiezza — soprattutto un'incendio d'affari dell'Europa — sia per la ricchezza di notevole specializzazione. Cercheremo perciò di sintetizzare alcuni punti sui quali si è articolata. Essi, d'altra parte, erano già stati fissati nella introduzione preparata da Pajetta.

La relazione si apriva con un riferimento personale: il ricordo del IV Congresso del Pci che si tenne nell'esilio, nel 1931, proprio nelle vicinanze di Colonia. Pajetta è partito da qui: «questo congresso è stato il momento di una svolta, di una svolta che ha permesso al Pci di rinviare, non per rinviare, ma per avvertire, senza nostalgia, scienza critica, ciò che ne scuoteva. La III internazionale, le divisioni profonde nel movimento operaio. Oggi non pensiamo più che l'unico partito della classe operaia possa essere il partito comunista. La storia ci ha fatto approdare ad un nuovo internazionalismo, fondato sul riconoscimento del pluralismo, sul rispetto, anche delle diversità tra comunisti, socialisti, socialdemocratici.

Alla luce di questa concezione è sempre possibile definire i termini della nostra autonomia e indipendenza, nonché il senso della nostra battaglia per il superamento dei blocchi e per un nuovo ordine internazionale. Il nuovo internazionalismo si definisce anche, nei suoi caratteri essenziali, nell'atteggiamento verso i problemi del Terzo mondo. Qui Pajetta ha richiamato i contenuti del «Contributo ad una carta per la pace e lo sviluppo» messo a punto dal Pci: il carattere strutturale e politico del problema del sottosviluppo, la necessità di uscire attraverso la creazione di un nuovo ordine economico internazionale, l'intercambio con i problemi di un diverso sviluppo nei paesi industrializzati, la necessità di contrastare la tendenza delle superpotenze ad «allineare i non allineati».

È stato questo forse il tema sul quale si è acceso il maggior interesse degli interlocutori tedeschi, testimoniando, anche, dalle richieste piovute al termine dell'incontro perché sia disponibile presto anche in Germania la «carta del Pci. Molte sono state infatti le domande che hanno permesso a Pajetta di definire compiutamente il senso di questo rispetto del nuovo internazionalismo.

Grande curiosità e attenzione si sono manifestate, poi, attorno alla questione della politica unitaria del Pci, ai rapporti con i socialisti, anche quindi con i socialisti italiani. Qui Pajetta è stato molto chiaro nel rivendicare al Pci una tenace volontà unitaria nei confronti del Psi, malgrado le diversità e le divergenze. Contatti tra comunisti e socialisti anche di paesi diversi, ha detto, sono utili a tutta la sinistra,

rapporti con la Cina e il rafforzamento dell'amicizia indo-sovietica. Che l'agenzia «Nuova Cina» non perde occasione per riportare, senza complimento, tutti i segni di distensione tra India

Sono stati rilasciati i dirigenti del PC arrestati in Argentina

a noi come ai compagni del Psi. Con grande interesse, poi, sono state accolte le risposte del compagno Pajetta alle domande (molto numerose) sui rapporti del Pci con il PCUS e gli altri partiti comunisti dei paesi socialisti, con la SED di partito al potere nella Repubblica democratica tedesca, soprattutto. Qui si è colta, in diversi interlocutori, qualche punta di diffidenza o di incomprensione per le posizioni del Pci. Ma Pajetta si è fatto ben intendere e il confronto è stato aperto e chiaro.

Altri temi trattati — la posizione dei comunisti sul disarmo e le trattative di Ginevra, la Polonia, l'Afghanistan, la politica comunisti del governo delle sinistre in Francia, e altri ancora — possiamo soltanto citarli. Aggiungendo, comunque, che su ognuno la discussione con Pajetta è stata profonda e seria. Tanto che l'altra sera, al termine dell'incontro al «Deutschland-archiv», uno dei ricercatori presenti si chiedeva: «Ma la direzione del Pci non potrebbe lasciarsi coinvolgere in un mese?». No. Ma è certo che nella RFT, altre occasioni per conoscere il Pci e la sua politica non mancheranno.

Del nostro corrispondente L'AVANA — Tutti i dirigenti del Partito comunista argentino arrestati lo scorso mercoledì durante una perquisizione al comitato centrale e ad alcune altre sedi del partito sono stati messi in libertà lunedì. In una conferenza stampa, i legali del Pca hanno dichiarato che la conclusione positiva della vicenda è stata possibile grazie alla protesta di tutti i partiti e di tutte le organizzazioni che in Argentina si occupano di diritti civili e grazie alle pressioni internazionali. «In questo modo — hanno detto gli avvocati del partito — è stato fatto fallire il tentativo di mettere definitivamente fuori legge il Pca». E' evidente che la messa fuori legge del Partito comunista avrebbe aperto la strada per bandire anche gli altri partiti e chiudere del tutto quei piccoli gruppi democratici che si sono aperti nel paese.

Che l'arresto dei dirigenti comunisti fosse un grave episodio della guerra interna alle forze armate argentine per il potere è dimostrato anche dal comunicato ufficiale emesso dal ministero degli interni che sostiene di essersi trattato completamente estraneo alla vicenda. Il ministro degli interni è infatti il gen. Horacio Linares, l'uomo che per conto del presidente della repubblica gen. Roberto Viola ha condotto i contatti con i rappresentanti dei partiti borghesi e della «democrazia cristiana». Proprio contro il colpo dell'arresto dei dirigenti comunisti, in base ad un decreto legge che proibisce l'attività politica e che era di fatto stato reso inattuato proprio dall'iniziativa della consultazione dei rappresentanti di partito.

Linares è colpito tra lo schieramento «partitista» del gen. Roberto Viola e del gen. Horacio Linares e quello più di destra e filo-statunitense del capo di stato maggiore e candidato a presidente gen. Leopoldo Galtieri continuano in una situazione via via più confusa. C'è persino la possibilità, forse inedita anche in questa America, di tanto afflitta da colpi di stato, di un «golpe con certificato medico» che si concretizzerebbe in settimana. Infatti la stessa presidente gen. Roberto Viola è afflitta da seri problemi cardiovascolari ed è a riposo dallo scorso 9 novembre. La giunta di governo costituita dai tre capi di stato maggiore di esercito, marina ed aviazione, aveva concesso un tempo limitato a Viola per guarire, ma due «équipe» mediche hanno espresso pareri diversi sul presidente malato: uno sostiene che è necessario operare, l'altra afferma che è sufficiente un trattamento clinico che permetterebbe al gen. Viola di lavorare sei ore al giorno per cinque giorni alla settimana fino alla fine del mese, quando in Argentina cominceranno le vacanze estive. Oggi e domani la giunta militare di governo si riunirà, certificati medici alla mano, e deciderà se il presidente della repubblica è in condizioni di continuare o no.

Tutti i tentativi di risolvere la crisi con un accordo pare

siano per ora falliti, compreso uno dell'ex-presidente della repubblica e autore del golpe del '76 contro Isabel Peron, gen. Jorge Rafael Videla, che aveva proposto la dimissioni di Viola che di Galtieri e la nomina a presidente della repubblica di un terzo generale su una linea di compromesso tra le due posizioni esistenti nelle forze armate.

Intanto però la situazione economico-finanziaria del paese continua a precipitare. Secondo dati ufficiali il costo della vita è aumentato a novembre del 12,5% con serie prospettive entro l'anno di superare il 120%.

Giorgio Oldrini

FERRUCCIO PARRI

FERRUCCIO PARRI

FERRUCCIO PARRI

La Cina è disposta a trattare di nuovo con l'Unione Sovietica?

chino la ripresa di colloqui bilaterali sui problemi delle frontiere e, più in generale, sulla normalizzazione dei rapporti tra i due paesi, i cinesi avevano fatto un'importante scoperta: «La proposta è allo studio». Ora responsabili della politica estera cinese, alla domanda su perché la risposta tardava, replicano: «Lo stiamo studiando seriamente, e questo prende tempo. Già un aggettivo in più, su questioni delicate come questa, da parte di gente che le parole in genere le pesa una per una, vuol dire qualcosa. Ma c'è di più: si aggiunge che i colloqui sulle frontiere si possono svolgere, è però dif-

ficile dire quando». E si giunge persino ad ipotizzare il livello a cui potrebbero svolgersi: quello di vice-ministri dei rispettivi paesi.

ne dei motivi per cui lo studio si protrone: non è perché si aspetti di vedere in che direzione si evolveranno i rapporti con l'America di Reagan, ci tengono a sottolineare, ma perché si teme che la proposta sovietica abbia «condi fidi». Qual'è? Che siano una semplice manovra propagandistica, spiegano: «Non hanno mai accettato che sui confini ci sia qualcosa da discutere — dicono — perché ora vogliono trattare?».

Directorate of the magazine 'L'Unità' listing staff: Direttore CLAUDIO FERRUCCIO, Condirettore MARCELLO DEL BOSCO, etc.

PER POLITICI, DOTTORI, ARCHITETTI E RUBACUORI. RODRIGO. presenze dinamiche nell'abbigliamento